

La bufera politica



Il segretario democristiano ha chiuso le sue consultazioni «Si può solo aprire una nuova fase di questa coalizione» Il presidente del Consiglio propone: adeguamo l'esecutivo La Malfa informa Benvenuto e frena i suoi: noi non entriamo

Nuovo governo, dietrofront della Dc Amato irritato con Martinazzoli aveva minacciato dimissioni

Un governo nuovo? Macché. Oggi bisogna lavorare per «aprire una nuova fase di attività di questo governo». Martinazzoli seppellisce così la «svolta» e, pungolato da Amato (che aveva persino ventilato le dimissioni), riafferma l'appoggio dc a palazzo Chigi. Uno stop a Martinazzoli era venuto anche da Altissimo e Benvenuto. D'Alma: «Nessuno nella maggioranza ha lavorato per un nuovo governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non mi sembra al momento che vi sia una disponibilità che vada al di là di qualche intenzione. Più realisticamente, la questione rimane quella di capire come si fa ad aprire una nuova fase di attività per questo governo». Mino Martinazzoli conclude così il giro di consultazioni avviato negli ultimi giorni della scorsa settimana, all'indomani della riunione segreta della cupola dc alla Camilluccia, e destinato, nelle intenzioni, a gettare

basili. E lo conferma, polemicamente, D'Alma: «Nessun partito della maggioranza ha preso una posizione chiara, riconoscendo che l'asse Dc-Fsi ha fatto fallimento. Si continua a ragionare - prosegue il capogruppo del Pds - in termini inaccettabili, con manovre e giochi. E noi non siamo disponibili a puntellare e allargare la vecchia coalizione».

È dunque naufragata l'«esplorazione» di Martinazzoli. Troppi ostacoli ha incontrato il segretario dc sulla sua strada: persino Scalfaro non ha visto troppo bene l'iniziativa di piazza del Gesù. E, con discrezione, ha fatto capire che è bene non lasciare il certo per l'incerto.

Al sospetto e alla cautela del Pds e del Pri, Martinazzoli ha dovuto presto sommare l'aperta ostilità del Pli e del Psi di Benvenuto. Altissimo è andato prima da Amato e poi, ieri, da Martinazzoli: per dire chiaro e

tondo che ogni «allargamento» vedrebbe il Pli all'opposizione.

Alle orecchie sensibili di Martinazzoli è giunto però, in questi giorni, un altro e più corposo segnale d'allarme. Lanciato direttamente da palazzo Chigi, Giuliano Amato, per il quale il «governo nuovo» segnerebbe la morte politica, non ha infatti assistito impallidito ai movimenti degli ultimi giorni. Al contrario, ha contrattaccato. Prima tentando, secondo un vecchio desiderio, di costruire un circolo virtuoso Quirinale-palazzo Chigi-Parlamento che scavalcasse le segreterie dei partiti: l'improvvisato vertice di maggioranza di martedì, con i capigruppo ma senza i segretari, aveva proprio questo significato. Ma Amato è andato oltre: ha cioè fatto capire chiaramente di esser pronto ad andarsene subito, se certi «giochi» fossero continuati. In serata all'assemblea dei deputati socialisti con Benvenuto il presidente del Consiglio

ha fatto sapere che sarebbe disposto a farsi da parte se si dovesse accorgere di essere un «impedimento» alla nascita di un governo più forte. Ma finché non ci sarà un'alternativa questo governo deve restare e non può essere logorato da un continuo dibattito sugli scenari futuri. Amato ha inoltre prospettato l'opportunità di dare al suo governo una struttura più adeguata al momento che sta vivendo il Paese.

La reazione di Martinazzoli alla minaccia del presidente del Consiglio è indispettita, ma per molti versi obbligata. Il leader dc ha dovuto infatti porfi-



Il capo del governo Giuliano Amato

berarsi di Amato.

Con Amato ha parlato anche Vizzini, che oggi incontra Benvenuto, sia Occhetto. E la conclusione è la stessa: resta l'appoggio al governo, il «frontone» e l'iniziativa col Pds si spostano sul piano parlamentare. «L'iniziativa che intendiamo prendere - recita un comunicato della segreteria del Pds - non a caso intende svilupparsi a livello parlamentare». Senza cioè coinvolgere l'esecutivo, la sua composizione, e la sua maggioranza.

«L'ala «governativa» del suo partito, capeggiata dall'ex ministro Battaglia. Ai «ribelli» dell'Edera, La Malfa spiegherà che se la maggioranza «vuol fare qualcosa di diverso, deve spiegarcelo. Ma mi pare che abbiano scelto un'altra strada». Cioè la sopravvivenza di Amato. Fino alle elezioni amministrative parziali di primavera: poi, si vedrà. Ultimo protagonista Umberto Bossi: nella serata è salito al Quirinale ed ha chiesto a Scalfaro di accelerare al massimo le riforme elettorali ed ha messo sul tappeto due proposte: un governo dei tecnici o, se non fosse possibile, un governo istituzionale a tempo per fare le riforme. Oggi da Scalfaro salgono i presidenti della Camera, Napolitano e Spadolini, per illustrare le decisioni prese dal Parlamento per la discussione sulla questione morale e il varo di nuove regole elettorali.

Usellini succederà a Citaristi. Distanze ma dialogo col leader referendario Martinazzoli prepara i tagli alla Direzione Cattolici a Segni: «Resta per rinnovare»

Restano distanti le posizioni tra Segni e Martinazzoli, dopo il «cordialissimo» incontro dell'altra sera. Ma il confronto resta aperto, propiziato anche da diversi settori del mondo cattolico. Il segretario dc, infatti, ha deciso una drastica riduzione - da 48 a 15 - dei membri della nuova direzione. Riuniti gli esponenti del patto 9 giugno: chiederanno che il referendum si svolga la prima domenica di maggio.

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà ridotta da 48 a 15 membri la nuova direzione della Democrazia Cristiana, che Martinazzoli sottoporrà all'approvazione del Consiglio nazionale previsto per la fine della prossima settimana. La scelta è maturata dopo il recente «cammino» alla Camilluccia tra i vertici in carica e i capi storici dello Scudocrociato. Nell'incarico di amministratore del partito, al posto di quel Severino Citaristi che ha collezionato un numero record di avvisi di garanzia per Tangen-

questi mesi, la vecchia direzione, fatta segno in molti suoi componenti a reiterati provvedimenti dei giudici milanesi.

L'iniziativa del leader democristiano, si è intrecciata, nelle ultime ore, con gli sviluppi del confronto con Mario Segni, che nei giorni scorsi si aveva sollecitato a costruire un nuovo partito sulle macerie della vecchia Dc. L'altra sera i due amici-nemici si sono incontrati al riparo di un'istituzione culturale, l'Arete di Beniamino Andreatta, in piazza Sant'Andrea della Valle. Un colloquio cordialissimo, si assicura, nonostante le tensioni accumulate negli ultimi giorni. Ma interlocutori nella sostanza, dal momento che l'uno e l'altro sono rimasti fermi sulle rispettive posizioni. Sono circolate voci di una proposta rivolta a Segni per assumere un incarico di rilievo nel prossimo governo: addirittura quella presidenza

del Consiglio cui il deputato sardo si era autocandidato all'indomani del voto del 5 aprile. Ma negli ambienti del leader referendario si smentisce questa circostanza. Tanto più, si fa notare, che per ora resta in carica il governo di Giuliano Amato.

Non si interrompe, in ogni caso, il filo del dialogo tra piazza del Gesù e Segni, nonostante le sussurrate degli strappi e delle polemiche. Ci saranno altri momenti di confronto, propiziati da molteplici iniziative germinate nel sempre più variegato scenario del mondo politico cattolico. Scendono in campo gli esponenti di «Carta '93», da Leopoldo Elia alla segretaria dc del Veneto Rosi Bindi, da Maria Eletta Martini agli ex presidenti dell'Azione cattolica Alberto Monticone e Raffaele Cananzi. Invitano il leader dei referendum a rinnovare la sua adesione al partito, «un'adesione che naturalmen-



Mino Martinazzoli



Mario Segni

te nulla vieta possa essere rimessa in discussione, se l'impegno riformatore che anche noi auspichiamo a tempi brevissimi non fosse capace di andare in profondità e di tradursi in gesti e azioni dell'effettivo «ricominciamento». E sollecitano Segni e Martinazzoli a valutare insieme le modalità di un progetto costituente che, partendo dai principi e dai valori, riesca a disegnare un profilo programmatico nuovo, soddisfacente e concreto».

Solleciti alla Dc ad approfondire nel merito le questioni poste da Segni vengono da parlamentari dc aderenti al patto referendario e da un gruppo di cattolici milanesi capeggiato da Franco Monaco. L'agenzia Sir, portavoce della Conferenza episcopale italiana, definisce invece di conto respiro la proposta di fondare un nuovo partito popolare, se non è accompagnata dalla di-

Romiti: «Basta con questa voglia di sfascio»

ROMA. In Italia «si sta ingenerando una sensazione dello sfascio; quasi che ce ne sia la voglia, quasi che lo sfascio sia una liberazione, non si capisce da che cosa. È ora di smetterla. Bisogna parlare anche della parte buona del Paese, dei milioni di italiani che lavorano e che crescono i figli». Lo ha detto oggi a Roma l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, a margine della conferenza stampa al Cnr sul programma «caros» per lo sviluppo del cuore artificiale italiano. Alla conferenza stampa è intervenuto anche il ministro per l'Università e Ricerca, Sandro Fontana, che soffermandosi sulla situazione politica ha affermato: «Oggi l'Italia attraversa una fase di transizione: speriamo che la transizione non ci faccia perdere il bene della democrazia e della libertà. C'è il rischio - ha aggiunto - che in situazioni di crisi si tagliino i nodi con la spada invece di scioglierli».

Fontana ha poi criticato un quotidiano che, ha detto, «oggi ha dedicato undici pagine alla crisi del regime». Romiti si è detto d'accordo su questa valutazione del ministro aggiungendo che la magistratura deve perseguire i fatti illeciti, ma c'è poi tutto il resto del paese che lavora e non deve essere dimenticato. Fontana ha poi parlato della situazione del governo e della maggioranza. Secondo il ministro un rafforzamento allargato della base di governo sarà possibile soltanto quando le forze politiche che vi potrebbero partecipare, in particolare Pds e Pri, troveranno un accordo almeno parziale in materia di politica economica. Il ministro ha sottolineato che in economia le posizioni dei due partiti d'opposizione sono assolutamente distanti: «il rigorismo dei repubblicani, in contrapposizione con la politica sociale del Pds».

L'INTERVISTA Bindi, segretaria della Dc del Veneto, all'attacco Con Bernini non parla da mesi, si fida di Martinazzoli. «Segni deve restare, ha bisogno di noi» La guerra di Rosy: corrotti a casa

Rosy Bindi, 42 anni, il volto nuovo della nuova Dc. La segretaria del partito veneto parla della sua lotta contro la corruzione del potere a cui ha sacrificato anche il suo privato. «È stata una scelta di vita». «Noi non possiamo permetterci di perdere Segni, ma lui non può permettersi di perdere i «popolari» che credono ancora nella Dc». «Se si volesse oggi la gente capirebbe il nostro impegno di rinnovamento».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Lei è stata la prima a sfidare apertamente i notabili dc, invitando gli inquilini ad astenersi dalla vita di partito. Quali sono stati gli effetti di questa sua azione? Perché parla di sfida? Come lei dice ho invitato quanti della Dc veneta - che hanno problemi con la giustizia a servire il partito astenendosi dai partecparvi; per altro in un momento nel quale prendeva avvio, con decisione, la fase del rinnovamento. È vero però che non mi sono limitata ad una lettera di invito perché non ho invitato, alle stesse persone, la convocazione per partecipare agli organi regionali dei quali facevano parte. Gli effetti? Beh, alcuni di loro si erano già autosospesi al momento dell'arresto o dell'avviso di garanzia, comunque tutti hanno accolto il mio invito. Credo comunque che l'effetto più importante sia rappresentato dal consenso che la gente ha espresso. Quali ostacoli ha dovuto fronteggiare? Riuscire a far capire il significa-

zione molto seria su questi problemi e durante la quale prendemmo, reciprocamente, atto della diversità delle nostre idee sul rapporto tra responsabilità politica e vicende giudiziarie.

Come ha reagito il gruppo dirigente del partito veneto? In un primo momento c'è stata una certa incomprensione manifestata anche in maniera vivace. Poi, come lei sa, il comitato regionale ha trasferito in un regolamento le mie proposte che sono diventate, così, le decisioni della Dc veneta.

Non teme che un effetto di questa battaglia possa essere la perdita del consenso elettorale? Tutto il contrario. La battaglia vera l'hanno incominciata gli elettori e gli iscritti della Dc. I primi quando le hanno fatto mancare il consenso in misura così significativa già dal 5 aprile, i militanti quando hanno iniziato una sorta di ribellione nei confronti di molti della classe dirigente. Mi pare che oggi la gente è ancora disposta a scommettere su di noi se diamo chiari segnali di trasparenza.

Qual è la caratteristica principale della Dc veneta rispetto al resto del partito? Forse più che in altre parti del paese la Dc veneta ha una base di militanti veri, ha formato tanti amministratori, ha riferimenti e collegamenti con il movimento cattolico, con la cultura popolare. Insomma in Veneto la Dc è espressione

reale della società. E poi, a me pare che la gente veneta creda agli esteri, la campagna di adesione, a me sarebbe mancato il terreno dove poggiare i piedi. D'altra parte dal Veneto è venuto il segnale più chiaro intorno alla questione morale perché qui la questione morale era più profonda. Ora mi sembra che i segnali vadano moltiplicandosi. Non solo Citaristi si è dimesso, ma anche Romicio, Frandini, Tabacchi ha detto che non aderirà. Sbar della prende le distanze e il codice di comportamento è reso pubblico. Mancino chiede di sospendere i comiti.

È sufficiente questa cura di moralizzazione per fare la nuova Dc? Non è importante anche smettere l'occupazione delle poltrone? Ho già detto che questa cura è il presupposto per interventi ben più radicali, profondi e duraturi. E la concezione stessa della politica che dobbiamo rivisitare, è la forma del partito che va ridisegnata, è il rapporto che va ristabilito con la società e le istituzioni che deve essere ricostruito. Per questo proponiamo regole severe di incompatibilità, limite e controllo rigoroso delle spese elettorali, numero limitato dei mandati. Ma anche tutto questo è insufficiente perché la politica sarà nuova quando romperà questo lungo periodo di silenzio e dirà alla gente come si supera la recessione economica, come si riforma lo Stato sociale, come si risolve il rapporto Nord-Sud. Ne abbiamo tanta di strada da fare. E in



Rosy Bindi, segretaria della Dc del Veneto

questa strada c'è anche la fine delle lottizzazioni, della spartizione partitocratica, ma con la fine della funzione di guida della politica anche nell'assegnazione delle responsabilità.

I signori delle tessere non tenteranno colpi di mano? Non mi faccio illusioni, ma sarà bene che i signori delle tessere non pensino che tutto tornerà come prima. Le nuove regole elettorali bruceranno gli ultimi residui della partitocrazia.

Dopo i primi segnali di rottura si cerca di ricucire il rapporto Segni-Martinazzoli. Ma Segni di fatto non è già fuori dal partito? In fondo non ha firmato l'adesione e a Fiumicino ha sponsorizzato una lista concorrente. Io spero ancora che possa aderire, per altro molti «Popolari» per la riforma lo stanno facendo. Quanto alle liste credo che non a Fiumicino dobbiamo pensare, anche perché

ma. Non è per questo che abbiamo voluto una nuova legge elettorale? Cambiare nome si può purché questo non significhi indebolire, ma rafforzare la nostra ispirazione cristiana e la sua capacità di aggregare intorno ad un progetto politico anche chi si riconosce in impostazioni culturali differenti. Se si andasse al voto oggi quali sono le sue previsioni per la Dc? Voglio sperare che gli italiani comprendano e condividano il nostro impegno di rinnovamento e di ricostruzione. Mi lasci essere un po' ottimista. Chi è stato il suo maestro politico? Io devo molto a Vittorio Bachelet.

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by Tasso, published by L'Unità. Includes text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini', 'Lunedì 22 Tasso', 'L'Unità - libro lire 2.000'.